

## **Preso in Belgio il superlatitante dalla doppia identità**

Cosenza. Il superlatitante albanese che fingeva d'essere un greco. Ilir Pere, 48 anni, nato a Grahmas in Albania, aveva assunto l'identità d'un uomo del Peloponneso, Nikolaos Liarakos. E con le generalità elleniche se ne andava in giro per il mondo a trafficare droga e a vendere armi. Gl'investigatori italiani l'hanno scovato in Belgio - ora è detenuto a Liegi - grazie a un laborioso lavoro d'intelligence svolto d'accordo con la polizia fiamminga. Il procuratore di Catanzaro, Vincenzo Capomolla, l'aggiunto Giancarlo Novelli e il pm antimafia Stefania Paparazzo, sono andati a interrogarlo nel cuore del vecchio continente. Ilir Pere deve scontare una condanna definitiva in Italia a 28 anni di reclusione e risulta indagato nell'inchiesta della Dda catanzarese denominata "Gentleman2" che ricostruisce i retroscena d'un narcotraffico messo in piedi tra la Sibaritide e la Germania. Ai magistrati italiani l'ex "primula" internazionale ha confessato di chiamarsi Ilir Pere e non Nikolaos Liarakos. Ha pure ammesso di aver lungamente usato i criptotelefonati e la piattaforma "Sky-Ecc" con i suoi comparì calabresi attivi nel cassanese negando, però, d'aver svolto un ruolo significativo nel mondo del narcotraffico. Di più: ha affermato di aver acquistato armi potenti ma solo perché intendeva vendicarsi della morte del fratello che sarebbe stato ucciso e bruciato da altri albanesi. Quanto ai telefonini criptati ha spiegato ch'era possibile acquistarli presso fornitori turchi e pachistani ma solo se raccomandati dalle persone giuste. Ai pubblici ministeri nostrani ha voluto parlare in italiano e non in albanese rinunciando al traduttore. Il finto "greco" il 27 ottobre del 2016 segò le sbarre della cella del penitenziario di Rebibbia dove si trovava recluso insieme con due "amici" provenienti dal Paese delle aquile. Fuggì via come un novello "Papillon" dal carcere della Capitale facendo perdere le proprie tracce per sette anni. Sette anni vissuti pericolosamente in giro per l'Europa: Germania, Albania, Belgio, con un solo obiettivo: restare libero e fare soldi. Pere confessa di aver vissuto nella patria del Bundestag, a Offenbach, Francoforte e Grundau e poi in terra belga. L'ex latitante ammette di aver mantenuto rapporti con il cassanese Claudio Cardamone ma minimizza gli aspetti emersi nell'inchiesta, facendo passare l'amico calabrese come una sorta di chiacchierone. Per i magistrati, invece, le cose non stanno così. L'albanese è costretto a confessare di aver trattato l'acquisto di un chilo di cocaina e di aver tenuto in casa propria 150.000 euro. Poi nega su tutta la linea: non ricorda i nomi delle persone con cui è entrato in contatto, smentisce di aver fatto affari con un presunto esponente del clan Bellocchio di Rosarno e, addirittura, dice di non conoscere l'identità degli autisti che ritiravano i "pacchi" con la "roba" e il denaro. Sulla clamorosa evasione dal carcere romano non vuole fornire dettagli e si limita ironicamente a dire «su questo devo scrivere un libro». I magistrati italiani, attraverso gli opportuni canali istituzionali e giudiziari, hanno già chiesto l'extradizione dell'ex evaso. La sua posizione e quella di un altro superlatitante ancora uccel di bosco, il connazionale Fsnik Smailaj, sono state stralciate nell'inchiesta "Gentleman 2". I due vecchi "amici" saranno processati a parte. A tempo debito.

**Arcangelo Badolati**